

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 23 Novembre 1913

N. 2064

**SOMMARIO:** Osare a tempo, J. — Un grave pericolo mondiale (*continua*) — Verso il libero scambio III<sup>o</sup>, LANFRANCO MAROI — Il prestito Francese — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [SEBASTIANO TRINGALI, *Dizionario legale, Diritto civile, commerciale, penale, militare, marittimo* - AVV. PROF. E. NOSEDA, *Nuovo codice del lavoro, Manuale di legislazione sociale italiana, con appendice sull'Istituto Nazionale di Assicurazioni* - PAUL PIC, *Les assurances sociales en France et a l'étranger*] — **RIVISTA DEL COMMERCIO:** Il consumo industriale dei metalli preziosi - Il commercio estero della Rumania — **RIVISTA DELLA PREVIDENZA:** Assicurazioni in Germania - Risparmio e previdenza nel Belgio — IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO: PAGAMENTI DI INTERESSI - La ricchezza dell'INGHILTERRA - FONDO PENSIONI PER L'ESERCIZIO 1913-14 - UN'INTERESSANTE DECISIONE CIRCA LA TASSA DI CIRCOLAZIONE DELLE AZIONI — **CRONACA LEGISLATIVA:** La nuova legge sulle borse — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Emissioni in Germania - Banca dell'Africa occidentale a Parigi - Commercial Bank of Scotland - Debito pubblico russo - Debito pubblico ottomano - Prestiti francesi all'estero - Prestito di Offenbach sul Meno - Prestito di Vienna - Banca Brasiliana Italo-Belga - Prestito Russo - Società Svizzera di Banca e di Credito Agrario - Società Finanziaria italo-svizzera a Ginevra - Credito di 45 milioni per le spese della Libia — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE — PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE**

## Osare a tempo

Il nostro articolo della scorsa settimana « *Timidezze Finanziarie* » (1) ci ha procurato la critica benevola di alcuni competenti; i quali, concordi o meno nella necessità di una riforma che ponga il nostro sistema finanziario su basi più conformi a giustizia e più profittevoli per l'erario stesso, si propongono unanimi le enormi e molteplici difficoltà che la situazione attuale presenta non solo per provvedimenti di novità radicale, ma anche per quelli di portata normale.

Vogliamo perciò chiarire il nostro pensiero anche per togliere il dubbio che non fossimo consci delle complicazioni del momento, e per spiegare che se abbiamo predicato il verbo *osare*, non abbiamo con questo voluto insistere sulla attuazione di audacie immediate, bensì rilevare come sia tempo di uscire da un metodo di timidezze e di paure, per procedere con sicurezza su una via, la quale a momento opportuno, ci permetta di compiere degli atti di spiccata disinvoltura.

Le condizioni finanziarie d'Italia e più specialmente le risultanze del bilancio fiscale lasciavano fino alla fine del 1911 tale provvista di margini e di disponibilità, da potersi davvero con fiducia, non solo considerare come di immediata soddisfazione molti dei bisogni del paese, ma da autorizzare a ritenere imminente, sotto l'egida di uomini di larga mente e di si-

curo animo, una riforma nella distribuzione degli oneri tributari atta a colpire i redditi maggiori, oggi più facilmente sfuggenti alle imposte, ed a sgravare proporzionalmente i redditi minori sui quali il peso dei complessi tributi si è reso quasi insopportabile. Era allora possibile sperare in una parziale modificazione del regime doganale e rileviamo che, per noi, liberi scambisti di sicura fede, l'ammettere una riduzione parziale corrisponde ad un riconoscimento degli ostacoli che impediscono la attuazione di quel regime che sosteniamo teoricamente in tutta la sua ampiezza, per vederlo nella pratica realizzato almeno in quei limiti che le circostanze consentono.

E nel 1911 si poteva ancora pensare e porre le industrie sotto il governo di un sistema fiscale più elastico e più razionale, atto a conceder una migliore certezza negli obblighi tributari che sono loro imposti e esser meno nocivo per effetto delle imprevisioni e pericoli che oggi sovrastano, reconditi ma pur temibili. E si poteva pensare allora allo studio di un più consistente assetto alle finanze comunali, le quali coinvolgono problemi che ogni giorno più si rendono imperiosi e gravi. E lungo sarebbe il cammino se tutte volessimo esaminare le possibilità che offriva una finanza florida, solida, e scevra da ogni preoccupazione immediata.

Però allora malgrado la situazione eccezionale, il Governo ne seppe e ne volle assumere la responsabilità di un indirizzo che servisse a porre nel congruo tempo la nazione su una base finanziaria più moderna, più equa, più natu-

(1) *Economista*, n. 2063, 16 nov. 1913.

rale; il Governo preferì inoltrarsi nelle incognite della guerra e questa nel volgere di due anni ci ha posti in tutta diversa posizione.

Oggi noi sappiamo bene che la guerra e la colonia ci hanno sottratto le floridezze del bilancio e per contrario ci hanno imposto e ci imporranno degli oneri. La guerra, cioè un fatto straordinario, ha costretto ad una spesa straordinaria che come tale dovrebbe avere riscontro in entrate straordinarie, determinabili alla fine del periodo bellico: logicamente quindi un prestito. Ma la colonia, coi suoi bisogni presenti e futuri, la durata dei quali dovrà permanere fino a che essa sia capace di raggiungere quello sviluppo che auguriamo sollecito, ma non possiamo però vedere vicino, costituisce e costituirà una spesa ordinaria, la quale verrà a far parte del bilancio del Ministero delle Colonie. A questo onere dovrebbero far fronte entrate ordinarie, le quali verranno naturalmente a comprendere anche il servizio degli interessi del prestito.

Ma, affermano i nostri contraddittori e non ci è difficile il crederlo, oggi è soverchiamente imbarazzante risolvere sia l'uno che l'altro dei problemi. Un prestito all'interno infatti, dopo le recenti emissioni di buoni del tesoro per un miliardo, potrebbe forse trovare non lieve difficoltà nel venire assorbito dal paese; un prestito all'estero non offre minori ostacoli; tutti i paesi prestatori sono oggi così seriamente impegnati nel far fronte non solo alle richieste esterne, bensì anche alle interne, che sembra arduo il ritenere potersi trovare un aiuto valido sia pure in Francia, a condizione di interesse accettabili.

Non diversamente dovrebbe dirsi per i provvedimenti atti a costituire delle maggiori entrate ordinarie: non ci si può nascondere che le industrie vanno trattate con molta delicatezza per non gravarle maggiormente e non pregiudicarne il notevole sviluppo; un inasprimento di dazi doganali parrebbe non meno inopportuno.

Da tutto ciò emerge, affermano i nostri contraddittori, la giustificazione di una politica finanziaria di ripieghi e mezzucci, di indecisioni e tentennamenti, diretta a provvedere alle maggiori urgenze, cercando il minore disagio ed evitando scosse ed urti.

E benissimo; noi vogliamo giungere ad ammettere ed accettare per buona la affermazione che uno stato di necessità abbia imposto ed imponga ancora per qualche tempo quel programma di provvisori temporanee ed opportuniste che hanno informato la direttiva della nostra finanza, in attesa di tempi che permettano soluzioni

più facili e meno onerose. Ma ciò che noi vorremmo dai finanziari dell'oggi è una esatta visione del futuro ed un fermo proposito di affrontarlo nella pienezza dei suoi problemi, non più colla mira di riparare alle esigenze immediate, senza un concetto preciso delle esigenze che tempi migliori o peggiori da venire imporranno a loro volta, ma colla viva coscienza e volontà di dare una finanza assestata, equa e giusta al paese, non solo appena possibile, ma appunto in occasione di quei provvedimenti che derivano direttamente dall'attuale stato di cose.

Noi sappiamo che i buoni del tesoro 4% verranno a scadere; noi sappiamo che nuovi aggravii si dovranno imporre non potendo reputare sufficienti alle occorrenze i maggiori gettiti dei tributi, noi sappiamo che ad una scadenza più o meno breve dovremmo sistemare quelle posizioni precarie create da ripieghi momentanei. Or bene pensiamo fino da ora ad una definitiva e completa sistemazione da attuare quando il momento migliore sarà giunto; prepariamo fin da ora un programma serio, completo, definitivo, chiaro, energico, nel quale possano trovare soluzione tutti i più gravi problemi della nostra finanza.

E si compili questo programma colla fiducia che tutti abbiamo nella forza economica del nostro paese, colla fermezza di propositi che occorre nelle scrutare momenti non immediatamente prossimi, colla sagacia che distinse i nostri finanziari della scuola del Sella, il quale seppe spingere lo sguardo assai lontano nell'avvenire della sua patria; e soprattutto, togliamo dal nostro programma finanziario quella caratteristica di paurosità, di titubanza continua che non affida il paese, che tiene sotto un incubo continuo le energie fatiche e produttrici di ricchezze, che tormenta con inasprimenti e vessazioni non equi nè sempre giustificati, che si accanisce nel risolvere il piccolo problema, senza avere concezione della più grande vertenza.

E includiamo finalmente anche nella nostra politica finanziaria quella parola *osare*, che unica può talvolta facilitare una soluzione e che comunque è spesse volte, anzi più volte, meno pernicioso nelle sue conseguenze che non la parola *temere* e che di questa è tanto più simpatica!

Ecco perchè pur sapendo che oggi sarebbe stolido pensare ad immediati provvedimenti legislativi intesi a riformare il sistema tributario, ad abolire il dazio sul grano, a regolarizzare le finanze dei comuni, ecc., noi vogliamo egualmente tener vive e presenti queste questioni, e vogliamo sperare che vive e presenti

sieno nella mente dei nostri governanti, affinché non si dimentichino nel compilare quel programma di assetto completo che si impone e che si dovrà pur compiere, che tanto migliore esso sarà quanto più presto potremo raggiungere il momento di attuarlo e di eseguirlo con virilità.

J.

## Un grave pericolo mondiale

E' con questo titolo che Edmond Thery presenta alcune considerazioni sull'enorme aumento dei valori mobiliari nel mondo, e sulle pericolose conseguenze che ne derivano. Da buon patriotta egli considera specialmente nella questione oltre il Francese altri 7 titoli di Stato, trascurando però completamente di nominare l'Italia nel novero delle grandi nazioni che partecipano al movimento mondiale dei valori. Nel riassumere il grido di allarme racchiuso nel pensiero dell'autorevole scrittore, completeremo quindi i dati per ciò che riflette l'Italia, ma lasciamo interamente a lui la responsabilità delle affermazioni ed anche quella delle cifre che non ci sembrano sempre esatte. Nei prospetti che seguono infatti, sono state prese due date di osservazione, diverse secondo gli anni, senza tener conto delle variazioni dei corsi per effetto del maturarsi dei *coupons*.

Il Thery premette nel suo articolo un paragone fra i corsi attuali dei grandi titoli di Stato della Europa, a quelli del principio del 1903, e constata, come risulta dallo specchio che segue, l'enorme deprezzamento verificatosi.

*Corsi di chiusura di otto grandi titoli di Stati d'Europa al 2 gennaio 1903 e al 30 ottobre 1913.*

TITOLI	Quotaz. al 2 genn. 1903		Quotaz. al 30 ott. 1913		Diminuzioni	
	Corso	Rendita netta 0/0	Corso	Rendita netta 0/0	effettiva	percen- tuale
Francese 3%	99,85	3,00	87,32	3,43	12,53	12,5
Austriaca oro 4%...	103,90	3,84	89,75	4,46	14,15	12,6
Russo 3% oro 1,91...	88,05	3,40	74,80	4,01	13,25	15,5
Ungherese 4%.....	105,10	3,80	89,50	4,52	16,60	15,7
Consol. Prus- siano 3%	91,70	3,27	76,30	3,93	15,40	16,8
Belga .....	100,75	2,97	80,95	3,72	19,90	19,6
Consolid. in- glese 2 1/2.	93,75	2,93	73,05	3,42	20,70	33,1
Olandese 3%	99,20	3,02	77,60	3,87	21,69	23,4
Rendimento medio		3,28		3,92		

Così, tra il 2 gennaio 1903 ed il 30 ottobre 1913, cioè a meno di undici anni di intervallo il 3 % Francese è ribassato di 12.5 %, e 100 franchi di capitale collocati in questo tipo di rendita rendono in questo momento 3.43 % contro 3 % al principio del 1903.

Ma la rendita francese, prosegue il Thery che sintetizza il credito di Stato di quel paese e che esercita, per ciò stesso, una influenza decisiva sui tassi di capitalizzazione dei grandi valori francesi nazionali a rendimento fisso: prestiti coloniali, azioni ed obbligazioni ferroviarie, obbligazioni del Credito Fondiario e della città di Parigi ecc., si è infinitamente meno deprezzata degli altri fondi di Stato Europei, poiché la tabella che precede mostra che quei fondi hanno retrocesso: l'Austriaco 4 % oro di 13.6 %, il Russo 3 % 1891 di 15.5 %, l'Ungherese 4 % oro di 15.7 %, il Consolidato Prussiano 3 % di 16.8 %, il Belga 3 % di 19.6 %, il Consolidato inglese 2 1/2 % di 20,70 e l'Olandese 3 % di 23.4 %.

In seguito a queste constatazioni è bene porre nella sua vera posizione il titolo di Stato Italiano già 3 1/2, il quale evidentemente dava molestia all'autore, in quanto si prestava a modificare sensibilmente la media che egli voleva raggiungere ed a togliere inoltre al titolo francese quel primato che, come vedremo in seguito, egli voleva tributargli.

Seguendo le date ed il calcolo fatto per gli altri titoli troviamo che il Consolidato italiano era al

2 gennaio 1903	30 ottobre 1913	Diminuzioni			
Corso netto 0/0	Corso netto 0/0	effettiva	percentuale		
100,19	3,59	98,92	3,55	1,08	1,9

Pertanto per l'insieme degli otto fondi di Stato, considerati nello specchio di sopra, il tasso medio di rendimento, cioè il reddito netto di 100 franchi impiegati al corso del giorno, era di 3.28 nel 1903 e di 3.92 nel 1913, ossia una elevazione media di  $\frac{3.92 - 3.28}{3.28} + 100 = 19.5$  %.

Durante il periodo osservato, il credito del Belgio, dell'Inghilterra e dell'Olanda, paesi prestatori che non hanno avuto nè conflitti, nè tensioni di rapporti politici cogli altri Stati, e la cui prosperità economica non ha dato mai alcun segno di debolezza, sono stati più fortemente attaccati che non il credito dell'Austria e della Ungheria, che sono rimasti più di un anno in uno stato di vera mobilitazione generale, con grande detrimento delle loro finanze pubbliche; o di quelli della Russia che ha subito una grande guerra esteriore ed una semi-rivoluzione.

Ma ciò che è più curioso ancora è che i corsi dei fondi di Stato della Bulgaria, della Grecia, della Rumania, della Serbia e della Turchia, paesi che traggono prestiti per necessità, che debbono sopportare direttamente i terribili pregiudizii materiali di una guerra sanguinosa, sono attualmente ritornati all'incirca al loro livello del principio 1913.

Eccone infatti il prospetto dimostrativo.

*Corsi di chiusura dei titoli di Stati di 5 nazioni balcaniche al 2 gennaio 1903 e 10 ottobre 1913.*

TITOLI	Quotaz. al 2 genn. 1903		Quotaz. al 30 ott. 1913		Differenze al 1913	
	Corso	Rendita netta 0/0	Corso	Rendita netta 0/0	Capitale fr.	percen- tuale
Bulgaro 5 % 1896 . . . . .	102,00	4,90	98,00	5,10	-4,00	-3,9
Ellenico 1887 1898 . . . . .	54,00	3,78	54,60	3,74	+0,60	+1,1
Rumeno 4 % 1898 . . . . .	88,75	4,52	90,00	4,44	+1,25	+1,4
Serbo 4 % unificato . . . . .	83,69	4,78	82,20	4,87	-1,30	+1,6
Turco 4 % unificato . . . . .	83,70	4,62	86,65	4,62	-0,05	..
Rendimento medio	4,52		4,55			

Il Bulgaro 5 % 1896 è stato più maltrattato, col suo 3.9 % di perdita, del Serbo 4 % unificato che non ha retrocesso che di 1.6 % o del Turco unificato, che è a un di presso rimasto al corso del 1903. Quanto all'Ellenico 4 % 1887 ed al Rumeno 4 % 1898 essi sono rispettivamente saliti di 1.1 % e di 1.4 %.

Fra le cause di queste anomalie veramente straordinarie, bisogna dapprima citare l'afflusso dei nuovi valori mobiliari, che sono stati creati e messi in circolazione sui grandi mercati di prestiti.

Secondo le statistiche del *Moniteur des Entérêts matériels*, sono stati emessi tra il 1° gennaio 1903 ed il 31 dicembre 1912, 175 miliardi di franchi di nuovi titoli mobiliari nell'insieme del mondo; e su questo totale le cifre della Francia, secondo le statistiche della nazione stessa, rappresenterebbe 43 miliardi e 500 milioni di franchi.

Durante detto periodo dunque sono stati offerti ai francesi una media annua di 4 miliardi 350 milioni di franchi di nuovi valori, media che si deve riportare a circa 3 miliardi e mezzo di capitale effettivo, deducendo gli ammortamenti avvenuti ciascun anno, sui titoli antichi del portafoglio francese.

Ora dal principio del 1903 alla fine del 1912 il risparmio pubblico francese non è certamente aumentato di 3 miliardi e mezzo di franchi al-

l'anno, e poichè, d'altra parte, un terzo almeno del nuovo risparmio si trasforma in valori mobiliari propriamente detti (maggior valore di titoli industriali e commerciali, di immobili urbani e rurali, oggetti d'arte ecc.), ne risulta che una parte più o meno importante dei nuovi valori, dei quali il portafoglio francese ha fatto acquisto durante gli ultimi dieci anni, non ha potuto essere ottenuto che per mezzo delle vendite di antichi titoli, già compresi in detto portafoglio.

Ciò che d'altra parte ha incitato i francesi a fare questa operazione è che i nuovi valori mobiliari presentavano un tasso di rendita sensibilmente più elevato che quello degli antichi, cosa apprezzabile in un'epoca nella quale il costo per la esistenza aumenta senza fine, e dopochè da una ventina d'anni tutti gli Stati debitori, ed anche i più indebitati, hanno sempre mantenuti fedelmente i loro impegni a riguardo dei loro creditori esteri.

I timori di fallimento si attenuano progressivamente; il notevole scarto già esistente fra i tassi di rendimento dei fondi di Stato dei paesi ricchi e quello dei paesi poveri doveva necessariamente ridursi, tanto più che i paesi ricchi, avendo da parte loro degli oneri di bilancio sempre più pesanti, usano spesso verso i loro creditori dei procedimenti fiscali che i paesi poveri si guardano bene dall'impiegare a riguardo dei loro creditori particolari.

(Continua)

## Verso il libero scambio <sup>(1)</sup>

### III.

Dal convegno dell'ottobre del 1906, in occasione della grandiosa esposizione di Milano, sorse la celebre inchiesta sull'industria serica. In quel convegno la crisi nella quale da vari anni detta industria si dibatteva, le sofferenze acute del passato ed i pericoli minacciosi dell'avvenire ebbero, si può dire, riconoscimento ufficiale. Pochi mesi dopo, nel gennaio 1907, ad apposita Commissione fu assegnato il compito « di fare indagini e studi sulle condizioni delle industrie bacologica e serica in tutti i loro rami, sui mezzi idonei a diffondere lo svolgimento ed a promuovere una efficace organizzazione commerciale per gli scambi all'interno ed all'estero ».

I problemi sui quali la Commissione portò il suo studio furono appunto quelli che avevano intima connessione colle cause di depressione dell'industria stessa: il problema della produzione, in quanto l'insufficienza della materia prima si presentava come il più urgente pericolo per lo sviluppo dell'industria serica; la questione finanziaria in vista della sempre crescente insufficienza dei capitali messi a sua disposizione, della cattiva ed improvvida distribuzione del credito e del

(1) Continuazione, vedi n. 2061 del 2 novembre 1913.

continuo aumento delle gravanze fiscali; il problema dell'organizzazione industriale e commerciale fino allora trascurata con grandissimo danno della tutela degli interessi generali.

Particolare importanza nello svolgimento dell'inchiesta ebbe la questione doganale intorno alla quale fu vivo il dibattito aperto dai principali istituti serici interessati.

La discussione avvenne in maniera ampia intorno al dazio di uscita sui cascami di seta (esistente nella misura di lire 14 al quintale per le struse e strazze di seta e di doppio, di lire 8,80 per gli altri cascami greggi e di lire 20 per i cascami pettinati) ed a quello di entrata sui cascami filati (esistente nella misura di lire 50 al quintale), che sono i dazi che ancora gravano in maggior misura sulla nostra industria serica.

A riguardo del primo fu giustamente notato che il dazio di uscita sui cascami, imposto in tempi in cui l'Italia aveva il monopolio della fornitura delle sete e cascami sui principali mercati del mondo, veniva ad essere effettivamente pagato dai consumatori esteri, che non altrimenti che da noi potevano provvedere la loro materia prima.

Ma, sopravvenute con inatteso crescendo le esportazioni delle sete e cascami del Levante e dell'Estremo Oriente, le parti si invertirono ed il compratore estero, divenuto il padrone del mercato serico e potendo scegliere fra la merce esente e la nostra gravata, finì per imporre il peso del dazio ai produttori italiani. E contro questo peso, appunto, di cui risentono tutti i rami dell'industria e che impedisce la libera contrattazione dei cascami sul mercato mondiale, insorse con un vivace memoriale l'Associazione serica e bacologica del Piemonte, la maggiore rappresentante degli interessi serici italiani, la quale sfatò principalmente l'argomento che la protezione, di cui sotto forma di dazio di uscita della materia prima gode la carderia e la filatura nazionale dei cascami di seta, sia una condizione indispensabile per permettere a questa industria di lottare, in condizioni non troppo disuguali, colla concorrenza estera. Aggiunse, anzi, che se l'industria dei cascami non ha potuto conseguire tutti quei progressi tecnici che la trattura e la torcitura hanno compiuto, lo si deve al fatto che la protezione di cui la prima è gravata, le ha tolto la possibilità di usufruire di quei benefici che l'aculeo della concorrenza ha procurato agli altri rami dell'industria serica.

La Commissione d'inchiesta accoglieva interamente tali voti dichiarando che la filatura del cascame è abbastanza robusta per vivere della vita comune degli altri rami dell'industria serica, senza la protezione di un dazio che agisce come deprimente sul prezzo del cascame a intero danno della filatura della seta. Oggi che la lavorazione dei cascami ha maggiormente consolidata la sua posizione, non possiamo che insistere sulla necessità dell'abolizione di un tale dazio; l'industria dei cascami di seta greggia, infatti, è in aumento e tutto fa prevedere un maggiore sviluppo ove sarà tolto il peso non indifferente di una dannosa protezione: nel 1911 l'esportazione ha toccato la cifra di 32.122 quintali, superando di 5863 quintali quella del 1910 che fu di quintali 26.259, e rimanendo al di sotto soltanto di quella del 1902 che si era spinta eccezionalmente all'alta cifra di 36.178 quintali. Non si può neppure giustificare il dazio come un discreto cespite di entrata per lo

Stato quando si pensi che nel 1911 la dogana italiana incassò per

dazio di uscita sulla strusa e strazza	.....	a L. 14 il q. L.	210.910
dazio di uscita sugli altri cascami greggi	.....	» » 8	» » 141.178
dazio di uscita sui cascami pettinati	.....	» » 20	» » 4.180

In totale .... L. 356.268

Anche il dazio di entrata sui filati di cascami di seta è un ingiusto peso che nell'interesse generale dell'industria e del commercio la Commissione di inchiesta riconosceva essere utile sopprimere.

Il bisogno dell'abolizione di tali dazi, del resto, è bene ricordarlo, è stato sempre vivamente sentito, come rilevasi rileggendo gli atti della Commissione per il regime economico-doganale, pubblicati nel 1902. Eccezione fatta solamente per la Società della filatura dei cascami di seta, tutti gli altri numerosi Enti protestarono in quell'occasione contro il mantenimento del dazio sui cascami. Fra i principali voti vale la pena di ricordare quelli della Camera di Commercio di Milano e dell'Associazione serica del Piemonte. La prima si associava « al voto generale dell'industria serica che siano aboliti i dazi di uscita sui cascami di seta, tanto greggi quanto lavorati. Tali dazi danno scarso provento all'Erario, incagliano e turbano tutta la industria serica e non sono necessari a quella dei cascami, che può benissimo prosperare anche senza alcuna protezione; il che è dimostrato dalla importante lavorazione di cascami esteri che si fa in paese, cascami che, pagati nel mercato libero al loro valore reale, sono importati temporaneamente per essere riesportati lavorati ». La seconda « rilevate le attuali floride condizioni dell'industria nazionale della lavorazione dei cascami protesta contro il mantenimento del dazio di uscita sui cascami che dà scarso provento all'erario ed è di grave danno alla nostra industria serica considerata nel suo complesso. Protesta altresì e chiede l'abolizione dei dazi di entrata sui cascami pettinati e sui filati, che costituiscono altro indebito ed ingiustificato vantaggio alla cardatura ed alla filatura dei cascami ».

Esaminiamo brevemente gli altri rami dell'industria serica considerati dalla Commissione di inchiesta.

L'industria della produzione del seme selezionato di bachi da seta va sempre più progredendo: da importatrice l'Italia comincia a farsi discreta esportatrice di questo prodotto; vi contribuiscono mirabilmente le condizioni naturali del clima, i rigorosi sistemi scientifici ed i razionali metodi di selezione e di conservazione. Nel 1911 si importarono in Italia chilogrammi 3.686 di detti semi contro 5.612 nel 1910 e se ne esportarono dal Regno 3.018 contro 3.330. Il seme importato ci viene fornito quasi per intero dalla Francia (notando però che buona parte di questa importazione è di seme-bachi confezionati in quel paese da case italiane) e quello esportato si spedisce in gran parte nell'Austria-Ungheria ed in Francia. Lo sviluppo verso cui si avvia tale industria rende sempre più necessario che si mantenga la franchigia completa così alla importazione come alla esportazione, essendo i nostri prodotti atti « a sostenere ed a battere in modo vittorioso la concorrenza estera ». Anche nei bozzoli veniva chiesto dalla Commissione di inchiesta il mantenimento della libertà completa del commercio nell'interesse dell'allevamento agricolo e dell'industria trasformatrice di questo prodotto. La necessità della franchigia nell'importazione risulta evidente ove si consideri che nelle attuali condizioni di produzione noi

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

siamo ancora costretti ad importare la maggior parte dei bozzoli pei bisogni del consumo delle filande italiane. Notava la Commissione che della quantità di bozzoli che l'industria italiana lavora ogni anno, una terza parte circa viene importata dall'estero. Ho già più sopra riportate le cifre che segnano un notevole aumento nella importazione dei bozzoli: un dazio protettivo sui bozzoli esteri ferirebbe quindi a morte la trattura italiana, la quale ha per ora assoluto bisogno della materia prima importata, mentre non gioverebbe nemmeno alla bachicoltura, poichè il prezzo della seta e quindi del bozzolo dipende, non dal suo costo di produzione in paese, bensì dal giuoco della domanda e dell'offerta che si svolge sui mercati esteri. In questo senso, fin dal 1900, si erano pronunziati l'Associazione serica di Milano e quella del Piemonte osservando ambedue che ostacolare con dazi l'importazione dei bozzoli equivarrebbe favorire la torcitura estera tutto a danno della nostra industria nazionale.

Ritenendo che la principale causa della depressione dell'industria serica fosse l'insufficienza della materia prima, la Commissione, fra i principali rimedi suggeriti, poneva in primo luogo quello di promuovere un più intenso sviluppo della gelicoltura e della bachicoltura mediante la diffusione di pratiche più razionali e di aiuti diretti ed effettivi da parte dello Stato. Specialmente nel Mezzogiorno, ove tale industria era fiorentissima prima della unificazione, l'allevamento del baco da seta troverebbe le condizioni di clima e di suolo più favorevoli ad un rapido sviluppo. Ebbene, anche quando la materia prima necessaria alle nostre filande sarà prodotta esclusivamente in Italia, nessun ostacolo dovrà impedirne il libero commercio: l'industria per bontà ed economia di produzione sarà abbastanza forte per vincere facilmente la concorrenza delle nazioni europee le quali producono con sforzi artificiali e costosi, e lottare in maniera vantaggiosa con i paesi dell'Estremo Oriente.

Anche per le sete greggie, la cui diminuita esportazione ho già altra volta rilevata, nulla è stato ritenuto più indispensabile dalla Commissione che mantenere la franchigia assoluta nel commercio, se scopo principale deve essere quello di maggiormente promuovere le nostre esportazioni. Raccomandazione vivissima, anzi, fatta dalla Associazione serica del Piemonte e ripetuta nella relazione finale della Commissione stessa fu quella di ottenere dalla Francia l'abolizione o almeno la riduzione dell'attuale dazio proibitivo di franchi 300 per quintale sulle nostre sette torte ed adoppiate. E' opportuno ancora notare che l'esenzione completa per le sete greggie in generale era stata già ritenuta necessaria dalla maggior parte delle Camere di Commercio e dalle Associazioni seriche di Milano e del Piemonte nei voti manifestati da tali Enti alla Commissione pel regime economico-doganale.

Per i tessuti ed altri manufatti di seta, infine, sui quali gravano ancora dazi protettori, la Commissione chiedeva che « nei trattati e convenzioni internazionali si avesse riguardo speciale al commercio serico per ottenere l'esclusione o riduzione dei dazi doganali sui filati di *schappe* e sui tessuti o quanto meno per ottenere l'applicazione delle tariffe di favore ».

L'industria della tessitura serica, antico vanto e splendore d'Italia, si è in questi ultimi anni risolledata in maniera che conforta a bene sperare per l'avvenire. Mentre fino al 1892 e 1893 le esportazioni di tessuti serici ed altri manufatti si bilanciavano colle importazioni (nel 1893 l'importazione fu di chilogrammi 247,675 e l'esportazione di chilogrammi 300,247), oggi le importa-

zioni non sono che il terzo delle esportazioni. A dare una idea del grande distacco che corre fra l'esportazione odierna e quella di molti anni addietro, varrà il seguente quadro che rappresenta l'esportazione media dei principali tessuti di seta nei tre quinquenni succedutisi dal 1905 in poi e nel biennio 1910-11, quadro che riporto dal « Movimento Commerciale per l'anno 1911 »:

	Tessuti di seta o di filusella	Tessuti misti con seta	Galloni, nastri, passamani ed oggetti cuciti	Totale
	Chilogrammi			
Media 1895-99	396.000	98.000	46.000	540.000
» 1900-04	742.000	253.000	74.000	1.069.000
» 1905-09	836.000	297.000	119.000	1.252.000
» 1910-11	932.000	519.000	194.000	1.645.000

Le esportazioni di tessuti serici rappresentano dunque un ingente interesse nazionale che occorre, senza alcuna esitazione, assicurare e promuovere. E' necessario che i nostri tessuti, mentre in patria abbiano assicurati gli elementi più favorevoli per una produzione migliore e sempre più economica, trovino al di fuori quella libertà e quei favori senza dei quali ogni progresso sarebbe impedito e soffocato.

Fra i principali acquirenti in Europa sta in prima linea la Gran Bretagna la quale acquistò nel 1911 per 492.100 chilogrammi, e cioè più dei 3/5 del totale, contro 544,900 chilogr. nel 1910 e 315.500 nel 1909. E' vero che molta parte dei tessuti che la statistica di esportazione dichiara spedi verso lati Gran Bretagna non si ferma nel Regno che per proseguire poi verso quei paesi di oltremare coi quali l'Italia non ha traffico diretto, ma ad ogni modo, essendo sempre il mercato inglese un'importantissimo sbocco per i nostri tessuti, non occorre insistere sulla necessità che sia seguita una politica doganale che eviti, come ho già notato, l'applicazione di tariffe differenziali a danno dei nostri tessuti serici e di tutte le altre esportazioni.

Nel 1900, in occasione della rinnovazione dei trattati di commercio coi paesi dell'Europa centrale, l'Associazione piemontese in un suo memoriale al governo esprimeva, fra gli altri, il seguente voto: « politica commerciale informata al bisogno di esportazione che sempre più si afferma nelle principali industrie italiane, con riduzione progressiva, per mezzo di negoziazioni, dei dazi più gravosi, protettivi e fiscali, i quali, colpendo le merci coi cui i compratori esteri ci pagano i prodotti che noi ad essi vendiamo, suscitano le gelosie e le rappresaglie degli altri Stati ed ostacolano così direttamente ed indirettamente la espansione dei nostri commerci internazionali ». Tale voto è necessario che sia ripetuto oggi in occasione della prossima rinnovazione dei nostri principali trattati di commercio.

Argomento di largo esame da parte della Commissione di inchiesta fu, finalmente, il regime doganale per la seta artificiale. Anche in tale ramo la produzione ed il consumo sono andati crescendo presso di noi. Nel 1905, cioè nell'anno in cui si iniziò il nostro commercio con l'estero della seta artificiale, l'importazione fu di 2.613 chilogrammi; nel 1907 l'importazione fu di 36.114 chilogr. e l'esportazione di 5.810; nel 1911 l'importazione è stata di chilogr. 281.369 e l'esportazione di 193.413. Questi progressi provano che siamo in

condizioni di poter sostenere con fortuna la concorrenza degli altri paesi.

Qual'è il regime doganale da adottarsi per tale ramo dell'industria serica? Non bisogna nascondere che il consumo della seta artificiale ha cominciato a destare serie preoccupazioni, le quali non sono infondate ove si consideri che la produzione mondiale è già di 6 milioni di chilogrammi, quantità non indifferente rispetto ai 24 milioni di chilogrammi che costituiscono la produzione della seta naturale. Ma d'altra parte è da considerare che la seta artificiale non trova facile ed utile impiego che nella fabbricazione di determinati prodotti serici, nei quali, se fa abbassare il costo, produce il vantaggio di aumentare il consumo venendo così indirettamente a favorire anche quello della seta naturale. Per tali ragioni l'Italia non ha sentito nè sente il bisogno di difendersi doganalmente contro la seta artificiale. La Commissione d'inchiesta accettava interamente la proposta del relatore di « non accogliere la domanda di un mutamento nel regime doganale, mantenendo per la seta artificiale il libero regime attuale di importazione e respingendo qualsiasi proposta di dazio ». I paesi, come la Francia e gli Stati Uniti, che hanno creduto di porre un freno alla importazione della seta artificiale, mentre non riescono allo scopo, vengono ad incoraggiare la fabbricazione all'interno del temuto concorrente.

Dal rapido sguardo attraverso tutta la nostra industria serica, principale conclusione da trarsi è che detta industria, malgrado molteplici difficoltà, malgrado il completo difetto di organizzazione e la mancanza di larghi mezzi a sua disposizione, costretta a combattere contro gli ostacoli della natura e la indifferenza degli uomini, a lottare contro le tariffe doganali ed i premi concessi dai governi esteri alla produzione indigena della seta e dei bozzoli, non solo è riuscita a mantenere con onore la posizione che aveva acquistata in tempi favorevoli, ma si è consolidata e resa migliore, aprendo ancora nuovi e larghi sbocchi alle proprie esportazioni. Si trova ora in un periodo decisivo: dal suo progresso dipende molta parte della futura ricchezza del nostro paese. Ebbene; si secondi questo progresso, lo si aiuti, si faciliti con intenti seri ed energici, senza privilegi nè protezioni doganali, inutili e dannose, ma con una altra forma di protezione più utile e più razionale: quella che comincia da una efficace diffusione della istruzione bacologica e si estende fino ad una provvida e forte organizzazione atta a promuovere una più intensa e moderna produzione e ad assicurare una migliore e più disciplinata distribuzione del credito.

L'industria serica, la più antica e cospicua in Europa, è rimasta fino ad oggi la sola del vecchio continente sprovvista di aiuti e di difesa; è tempo ormai che l'esempio di nazioni che ci hanno preceduti in una illuminata organizzazione e la cui concorrenza potrebbe farsi sempre più minacciosa, ci sia di incitamento a far presto e meglio.

Quantunque con troppo ritardo dall'epoca in cui la Commissione presentava le sue conclusioni, si è cominciato ad agire. La legge 6 luglio 1912 n. 869 per provvedimenti sulla produzione e la industria serica ha dato le principali direttive ed ha promesso aiuti ed incoraggiamenti. Tutta l'opera di coordinamento, di disciplina, di tutela è stata affidata ad un Consiglio per gli interessi serici, presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. La Commissione di inchiesta aveva proposto invece la costituzione di un Ente autonomo che « in continuo e pieno contatto con la vita industriale, con sedi nei centri principali della produzione, servito unicamente da elementi

tecnici bene scelti, libero da vincoli amministrativi e burocratici », avrebbe assai meglio adempiuto all'opera di propulsore dell'industria. Al difetto di organizzazione potrà supplire l'attività e l'energia individuale: auguriamocelo.

Ed ho finito questo fugace esame dell'industria della seta, cui è collegata tanta parte del nostro avvenire commerciale ed industriale. Ho voluto che parlassero soprattutto le cifre e che fosse esattamente ripetuta la voce dell'esperienza e dell'interesse generale e particolare: non voglio arrogarmi il vanto di aver detto nulla di nuovo; ho ridette però cose che è bene siano tenute sempre presenti e siano continuamente gettate nel campo vivo della discussione per essere vagliate e giudicate.

Roma, novembre del 1913.

(Continua)

LANFRANCO MAROI.

## IL PRESTITO FRANCESE

Si discute al Parlamento francese il progetto di legge per la emissione di 1 miliardo 300 milioni di rendita al 3 % perpetuo, esenti da ogni imposta.

Nella relazione che precede il progetto di legge per il prestito, presentato alla Presidenza della Camera, il ministro delle Finanze dice che il progetto di prestito tende a coprire le spese militari straordinarie per la difesa nazionale e per la spedizione francese al Marocco. Esso è il solo che si doveva emettere nelle presenti circostanze.

Il ministro ritiene che il titolo 3 % sia il solo che possa prestarsi ad una operazione dell'importanza dell'attuale. Il 3 % ha un tasso di capitalizzazione che non si riscontra in nessuno dei fondi consimili esteri e del quale un collocamento senza confronto più facile, costituisce una più sicura garanzia. La larghezza del mercato del 3 % offre, d'altra parte, facilità di transazioni, cioè elementi di assorbimento, di sostegno, di vitalità che mancherebbero in ogni altro tipo esistente o da crearsi. Il 3 % perpetuo rimane il vero strumento del credito nazionale.

Il ministro, esaminando quindi la questione dell'ammortamento, dichiara che nelle condizioni presenti del mercato l'acquisto in Borsa delle rendite è di tutte le forme di ammortamento la meno onerosa per il bilancio e la più favorevole al credito dello Stato. Il progetto prevede, mediante annualità di 75 milioni, l'ammortamento progressivo del prestito ed in capo di circa trenta anni 75 milioni saranno integralmente versati alla cassa degli ammortamenti. Non è esagerato prevedere che in capo ad altri trent'anni il capitale nominale del debito perpetuo sarà diminuito, non soltanto dell'ammontare dei titoli nuovi, ma di un capitale supplementare supe-

riore ai due miliardi, ossia si avrà un ammortamento totale di oltre tre miliardi e mezzo. I 75 milioni dell'ammortamento saranno, quantunque i prestiti francesi non abbiano bisogno di garanzie, forniti dalla ricchezza acquisita, cioè nel momento e nelle condizioni in cui il sacrificio è più facile ad essere consentito e serviranno ad aumentare il valore del patrimonio comune del Paese, aiutando il miglioramento graduale dei corsi della rendita e, per ripercussione, le altre specie di capitali.

Il ministro riconosce che gli ammortamenti precedentemente annunciati dettero spesso luogo a difficoltà, ma crede che il meccanismo proposto nel progetto di legge presentato alla Camera avrà maggiore efficacia sia di una semplice operazione di ordine amministrativo, sia di un impegno contrattuale, rigoroso senza dubbio, ma che andrebbe a vantaggio dei soli portatori delle rendite che oggi si vogliono creare. L'iscrizione nel bilancio di una annualità di 75 milioni costituisce un vero e proprio impegno della nazione non soltanto di fronte a se medesima, ma anche di fronte ai portatori del 3 %.

Il ministro conclude che tale impegno è proposto nell'interesse del credito di cui il Paese è orgoglioso e nel quale sta per manifestare nuovamente la sua incrollabile fiducia.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

SEBASTIANO TRINGALI. — *Dizionario legale, Diritto civile, commerciale, penale, militare, marittimo*. Ulrico Hoepli, Milano, 1914, p. 1396. L. 12.

Non sono mai abbastanza le opere che come quella del Tringali, aiutano lo studioso, l'uomo di affari, il cittadino stesso nella intricata ricerca delle leggi e dei decreti del Regno, che, come è noto, sono irreperibili nella raccolta ufficiale, per mancanza di un mezzo sistematico e preciso di indagine. Fra i pregevoli manuali e prontuari esistenti questo dell'Hoepli giunge naturalmente più completo perchè raccoglie le disposizioni legislative più recenti ed è anche pratico, perchè unisce alle varie voci la definizione lessica e legale dei vocaboli che hanno attinenza col diritto civile, commerciale, penale e militare. È in sostanza un libro che a fianco ai codici deve trovarsi necessariamente sul tavolino di chiunque, cittadino, impiegato, legale, studioso, abbia un tantino di occasione di ricorrere alla patria legislazione.

Avv. Prof. E. NOSEDA. — *Nuovo Codice del lavoro. Manuale di Legislazione sociale italiana con appendice sull'Istituto Nazionale di Assicurazioni*. Ulrico Hoepli, Milano, 1913, pagine 690. L. 6,50.

Questo nuovo manuale Hoepli viene a regolarizzare e sistematizzare una parte della nostra legislazione e si rivolge specialmente a quella sociale, la importanza della quale va rendendosi ogni giorno più notevole, per la prevalenza che essa ha assunto nel moderno indirizzo degli Stati. Perciò in questo libro del Noseda sono radunate le leggi, regolamenti, e circolari riguardanti la legislazione sociale in Italia, dividendole fra loro per voci in ordine alfabetico, riportandole nel loro testo completo e fornendo note illustrative di giurisprudenza e di interpretazione sulle principali questioni che si sono presentate. Il manuale è chiaro, pratico, e raccomandabile sotto ogni aspetto.

PAUL PIC. — *Les Assurances sociales en France et a l'etranger*. Parigi, 1913, pag. 246, fr. 6.

Il prof. Pic ha condensato in un volume la difficile ma ricca materia delle assicurazioni sociali in Francia ed all'estero. Nessuna questione è più all'ordine del giorno nel dominio della legislazione operaia, dove l'autore si è acquistata una reputazione meritata.

I reclami giustificati degli interessati, gli sforzi incessanti di numerosi congressi internazionali hanno accentuato il movimento di solidarietà che porta le nazioni civili verso una concezione più larga e più generosa dei rapporti fra capitale e lavoro. L'assicurazione contro tutti i rischi, la quasi-sicurezza accordata ai lavoratori ed alla famiglia operaia, appaiono di più in più come fattori primordiali di uno stato sociale nuovo, garantente la pace sociale con un giusto equilibrio di forze capitalistiche ed operaie, troppo sovente ancora in conflitto.

Come conclusione l'Autore apprezza i risultati ottenuti, tanto in Francia che all'estero, ed il valore delle riforme preconizzate in vista di completare l'edificio delle assicurazioni sociali. Non dubitiamo che questo trattato chiaro e conciso troverà nel pubblico accoglienza favorevole.

## Rivista del commercio

### Il consumo industriale dei metalli preziosi.

— Se è difficile fissare le quantità d'oro e di argento che ogni anno vengono convertite in monete, è anche più difficile valutare il consumo industriale di questi metalli nei diversi paesi.

Infatti spesso non si fa nessuna distinzione fra il metallo nuovo e quello rifiuto, essendo noto che l'argenteria nuova si fabbrica sovente con vecchia argenteria fuori moda; inoltre fra l'industria monetaria e quella artistica sono frequenti gli scambi di materie prime.

Tuttavia negli Stati Uniti sono stati raccolti accuratamente i dati più attendibili in proposito.

Per l'anno 1910, la statistica ufficiale americana calcola che sono stati impiegati per uso indusriate 243,400 chilogrammi di oro fino, pel valore di 938 milioni di franchi.

Nel medesimo periodo sono stati assorbiti dall'industria kg. 4,212,200 d'argento, pel valore di fr. 935,500.000. Ecco come si suddivide, per paesi, il consumo industriale dell'oro e dell'argento nel 1910:

	Oro	Argento
Stati Uniti	kg. 50,700	kg. 721,200
Inghilterra	» 27,100	» 404,300
Francia	» 25,300	» 298,000
Germania	» 23,400	» 311,000
Svizzera	» 8,500	» 62,600
Italia	» 4,500	» 63,100
Russia	» 6,000	» 124,800
Austria-Ungheria	» 7,700	» 95,800
Paesi Bassi, Belgio	» 2,000	» 23,700
Indie inglesi	» 12,000	» 2,064,300
Altri paesi	» 75,200	» 43,400

Totale kg. 243,400 kg. 4,212,200

Relativamente alle quantità di metalli preziosi estratte nel medesimo anno, il consumo mondiale industriale dell'oro rappresenta poco meno del terzo della produzione, ed il consumo industriale dell'argento rappresenta esattamente i due terzi della produzione mondiale delle miniere.

Gli Stati Uniti da soli assorbono più del quinto del consumo mondiale dei metalli preziosi. Nel consumo dell'argento, le Indie inglesi occupano il primo posto, assorbendo quasi la metà del consumo mondiale.

**Il commercio estero della Rumania.** — Ecco le cifre relative al commercio estero della Rumania nel decennio che va dal 1902 al 1911.

	Importazioni	Esportazioni	Totale
	(In franchi)		
1902	283.334.549	874.819.219	658.163.768
1903	269.923.710	355.630.307	625.554.017
1904	311.371.613	261.872.339	573.243.952
1905	337.537.985	457.101.394	794.639.379
1906	422.114.125	491.360.178	913.474.304
1907	430.509.115	554.018.631	984.527.746
1908	414.058.479	379.430.871	793.489.350
1909	368.300.000	465.056.619	833.356.718
1910	409.715.576	616.504.872	1.026.220.448
1911	570.317.744	691.720.408	1.262.038.152

Il quantitativo complessivo delle esportazioni ed importazioni da 3.780.593 tonn. nel 1912 si è quasi raddoppiato nel decennio, risultando di 6.383.910 tonnellate nel 1911. Ecco distinto per paesi di provenienza e di destinazione, il commercio estero della Rumania nel 1911.

	Importazioni	Esportazioni	Totale
	(In franchi)		
Belgio	28.109.057	263.367.703	291.576.760
Germania	183.713.041	33.008.259	216.721.300
Aust-Un.	136.905.877	62.873.702	199.779.579
Inghil.	85.469.636	55.980.190	141.449.826
Francia	35.273.373	48.878.667	84.152.050
Paesi B.	4.802.748	76.907.143	81.709.893
Italia	23.553.798	49.592.099	78.145.897
Turchia	13.476.127	21.030.477	34.506.604
Russia	13.525.469	6.971.017	20.496.486
Egitto	245.730	14.765.304	14.962.034
Altri P.	40.242.878	58.294.845	98.537.723
Totale	570.317.744	691.720.408	1.262.038.152

Il Belgio occupa il primo posto come paese importatore, ma bisogna tener presente che il Belgio è per la Rumania un paese di transito, e che le derrate, e segnatamente i cereali, da Anversa vengono rispediti in Germania e in Inghilterra.

L'Italia occupa il settimo posto, fra importazioni ed esportazioni prese insieme complessivamente, ed il sesto posto come paese importatore.

Ecco le principali mercanzie importate dalla Rumania nel 1911:

Metalli	fr. 122.554.686
Tessili vegetali	» 91.557.743
Macchine	» 59.155.900
Lane, crini e ogg. fabbr.	» 51.130.165
Veicoli	» 37.975.607
Confezioni	» 28.308.813
Pelli	» 23.023.444
Seta	» 20.597.302
Legno	» 14.270.883
Frutti e derrate coloniali	» 12.792.991
Cereali	» 11.102.233
Altre categorie	» 97.847.972

Totale Fr. 570.317.744

Ecco le principali mercanzie esportate nel 1911:

Cereali e derivati	Fr. 557.653.135
Petrolio	» 40.742.375
Legumi fiori	» 35.216.655
Legno	» 25.760.654
Prodotti alimentari	» 7.334.691
Animali vivi	» 6.454.087
Altre categorie	» 18.558.811
Totale	Fr. 641.720.408

Sopra un totale d'esportazioni pel valore di franchi 691.720.408, il grano figura da solo per 557.653.135 franchi, cioè per l'80.6 %.

## Rivista della previdenza

**Assicurazioni in Germania.** — Da una statistica dell' « Ufficio Imperiale delle Assicurazioni » risulta che alla fine del 1911 sopra 65 milioni di abitanti ne erano assicurati 14 3 per malattie, 21.6 per infortuni e 15.6 per invalidità, che fino alla stessa epoca 106 milioni d'assicurati e i loro parenti, avevano percepito 9.2 miliardi di marchi. La spesa quotidiana per le tre assicurazioni supera i 2 milioni di marchi.

Il nuovo ordinamento dell'assicurazione governativa farà aumentare ancora e considerevolmente il numero degli assicurati e introdurrà l'assicurazione a favore dei superstiti, specialmente nel campo delle assicurazioni per malattie. I tentativi di abusare della assicurazione con finzioni ed esagerazioni non sono da considerare come pericolosi per l'avvenire dell'assicurazione sociale, perchè viene esercitato un controllo rigoroso, sussidiato da visite mediche fiscali. All'assicurazione sociale vengono attribuiti in massima parte il miglioramento economico della classe operaia e lo slancio poderoso dell'industria in Germania.

Conseguenze indirette dell'assicurazione sono la costruzione di case operaie (362 milioni di marchi erano stati prestati fino a tutto il 1911) di sanatori e di ospedali in gran numero, l'adozione di misure igieniche per la tutela della salute collettiva, ecc. ecc.

**Risparmio e previdenza nel Belgio.** — Dal resoconto del 1912 delle operazioni della Cassa di risparmio risulta che la previdenza fa enormi progressi nel Belgio. Mentre nel 1902 il numero dei libretti della Cassa di risparmio era di 1.973.480 per l'ammontare di 731 milioni, nel 1912 il numero dei libretti è salito a 3.013.296 per un ammontare complessivo di 1 miliardo e 58 milioni. Il numero degli iscritti alla Cassa pensioni da 517.000 nel 1902 è passato ad 1.500.000 nel 1912.

Il totale dei capitali geriti supera attualmente la somma di 1860 milioni. Il numero di 3.013.296 libretti in un paese, la cui popolazione non raggiunge 8 milioni di abitanti, costituisce una proporzione considerevole di previdenti con la percentuale del 37.66 %. I più numerosi possessori di libretti della Cassa di risparmio sono dati dal Brabante, dove ascendono a 726.647; l'Hainaut viene subito dopo con 535.903 libretti; poi la Fiandra orientale con 382.309 libretti Liegi con 369.198, Anversa con 321.648, la Fiandra occidentale con 308.711, Namur con 101.999. Limburgo con 71.775. La provincia di Namur è quella

che ha proporzionalmente il maggior numero di libretti cioè 515 per ogni mille abitanti.

## Il debito pubblico italiano

### Pagamenti di interessi

I pagamenti effettivamente eseguiti nel 1909-1910 ai portatori di titoli, nazionali ed esteri, ammontarono a L. 451.502.539. cioè:

Per interessi	L. 436.384.033
Per premi	» 523.500
Per ammortamenti	» 14.595.006

con risparmio di L. 2.778.581 in confronto delle assegnazioni stanziare in bilancio per il servizio del debito pubblico.

I pagamenti eseguiti all'estero ammontarono a L. 33.200.000, nella ragione di L. 9.2725 per ogni 100 lire pagate all'interno.

I 33 milioni predetti pagati all'estero si componevano come in appresso:

interessi	L. 28.690.000
ammortamenti	» 4.100.000
premi	» 410.000

È notevole che per il debito redimibile la differenza tra i pagamenti all'interno ed all'estero è minima. Infatti, per ammortamento e premi, si pagarono

all'interno	L. 4.770.000
all'estero	» 4.510.000

Diff. all'interno — L. 260.000

Le seguenti cifre dimostrano la progressiva discesa dei pagamenti all'estero dopo il 1897-98, primo degli esercizi finanziari, che si chiude in effettivo avanzo.

Esercizio	Interno	Estero	Totale
		(migliaia di lire)	
1897-898	355.200	130.200	485.400
1898-899	361.700	117.700	489.400
1899-900	371.800	102.300	474.100
1900-901	382.000	93.200	475.200
1901-902	387.600	86.700	474.300
1902-903	406.000	66.900	472.900
1903-904	420.850	53.700	474.550
1904-905	440.800	51.600	492.400
1905-906	441.900	41.800	486.700
1906-907	453.330	34.880	488.180
1907-908 a)	364.710	30.590	395.300
1908-909	360.140	30.800	380.940
1909-910	352.042	33.200	385.242

I 33 milioni e 200 mila lire pagati all'estero nell'esercizio 1909-910, se l'interesse fosse rimasto al tasso del 1897-98, cioè al 4 per cento

a) per riduzione dell'interesse dal 4 al 3,75 per cento.

sarebbero saliti a 35 milioni e 387 mila lire; indi il rapporto con il 1897-98 deve stabilirsi tra L. 130.200.000 L. 35.387.000 e ne deriva che la diminuzione verificatasi nei pagamenti all'estero, durante il periodo di tredici anni, fu, in cifra assoluta, di L. 94.813.000 ed in cifra proporzionale del 272 per cento.

Tradotto in capitale (nominale), il valore del debito rimpatriato durante il periodo predetto ammonta a 2 mila 370 milioni e 325 mila lire, nella ragione media di L. 182.332.700 in ciascun anno.

Dopo il 1907-908 si nota una leggiera ascesa dei pagamenti all'estero, la quale si è accentuata ancora nei due esercizi 1910-911 e 1911-912, a causa in parte delle oscillazioni del cambio, non sempre a noi favorevole ed in parte, al graduale svolgimento del piano di ammortizzazione dei debiti redimibili.

È anche da notarsi che fino all'esercizio 1906-907, gli interessi erano soggetti alla tassa di R. M., mentre dal 1907-908 in poi sono registrati e pagati al netto; onde i termini del confronto, nei riguardi dell'onere della finanza, non sono perfettamente omogenei.

Infatti l'onere effettivo sopportato dal tesoro nel 1897-98 ammontò a L. 106.607.957 e quello dell'esercizio 1909-910 a L. 30.329.684.

Sta, tuttavia, che la somma del consolidato rimpatriato ha superato i 2 miliardi. Ed è una cifra veramente confortante.

### La ricchezza dell'Inghilterra

Nel 1822 la stima di J. Lowe calcola la ricchezza inglese a 2.200 milioni di sterline (quasi 60 miliardi) di cui 1200 in sole terre coltivate, 400 in case ed altri edifici, 130 in capitali mercantili ed industriali, e 140 in merci più 20 in navigli, 65 in miniere, ecc. E' da notarsi che la valutazione di Pablo de Pedro nel 1833 fa bensì salire la ricchezza del Regno Unito a 3690 milioni di sterline di cui 2471 in Inghilterra, ma l'incremento della ricchezza vi appare meno che proporzionale a quello della popolazione. Dal 1865 abbiamo le tre statistiche del Giffen (1865, 1875, 1885), secondo le quali la ricchezza inglese salirebbe a milioni di sterline 6113 (1.864 in terre, 1031 in case, commerci, capitali societari 660, ferrovie 414, miniere 19, proprietà di enti pubblici 300 ecc.) nel 1865; ad 8.548 (200 terre, 1420 edifici, 519 fondi pubblici, 675 ferrovie e canali, 56 miniere, 1233 commerci, industrie, 400 investimenti all'estero, 700 ricchezza mobile improduttiva, 400 proprietà di enti pubblici ecc.) nel 1875. Nel 1885 la ricchezza

totale toccherebbe i 10.037 milioni (di cui solo più 1691 le terre) nel 1895, i 10.663 mil., nel 1905, milioni 13.986 secondo la valutazione dell'«Economista», cioè circa 350 miliardi di fr., così ripartiti: mil. di sterl.: terre 1300, costruzioni 3284, capitali agricoli 348, ferrovie 1075 miniere, canali ecc., 550, capitali commerciali 2727, investimenti all'estero 2332, forniture ecc. 1000, prestiti locali garantiti 290, proprietà pubbliche 630. In esse è visibile la diminuzione, dopo il 1875, dei valori-capitali delle terre e dei capitali agricoli, ed il crescere enorme di quelli delle case, ferrovie, capitali industriali-commerciali, investimenti all'estero ecc.

Corrispondentemente a questo movimento del volume dei redditi totali, è aumentata la diffusione della ricchezza, comprovata attraverso gli indici delle imposte sui redditi dell'aumentato numero dei redditi medi e alti in proporzione dei più bassi. Il risparmio per testa della popolazione presso le «Post-Office Saving-Banks» è di sterline 1.1 scell. nel 1850; di 1 13 11 nel 1870; di 2 19 5 nel 1890 e di 4 15 nel 1907. I proventi delle «Trade-Unions» crescono da sterl. 120.977 nel 1872 a 2.709.665 nel 1906, mentre i membri ne crescono da 203.732 a 1.719.031. La quantità media di numerosissimi articoli di consumo diretto, per abitante (all'anno) ha subito enormi aumenti.

### Fondo pensioni per l'esercizio 1913-14

La «Gazzetta ufficiale» pubblica il Regio Decreto in base al quale vista la legge 29 dicembre 1912 (articolo 1) con cui fu elevato a 103 milioni, fino al 3 giugno 1914 per il debito vitalizio, si dispone che detto fondo di 103 milioni per pensioni ordinarie e straordinarie consolidato per il corrente esercizio finanziario, sia ripartito fra i vari Ministeri come segue:

Pensioni ordinarie.	
Ministero del Tesoro	L. 2.900.000
» delle finanze	» 12.290.000
» di grazia e Giustizia	» 7.630.000
» degli Affari Esteri	» 515.000
» dell'Istruz. Pubblica	» 35.050.000
» dell'Interno	» 8.810.000
» dei Lavori Pubblici	» 1.800.000
» delle Poste e Telegrafi	» 4.574.000
» della Guerra	» 41.120.000
» della Marina: pers. civ. e mil.	» 8.590.000
» » per lavorante	» 2.450.000
» di Agr. Ind. e Comm.	» 778.000
	<b>L. 95.062.000</b>

Pensioni straordinarie	
Diverse ai Mille di Marsala e as-	
segna di ricompensa nazion. »	6.000.000
Agli operai delle manif. dei tab. »	1.825.000
Agli operai delle saline »	74.000
Agli operai dell'officina carte va-	
lori »	39.000
In complesso	L. 103.000.000

### Un'interessante decisione

#### circa la tassa di circolazione delle azioni

L'Intendenza di Finanza di Torino ha stabilito una massima di grande interesse per le anonime costituite o da costituirsi. Verso la fine dello scorso anno si costituiva in quella città la « Società Anonima Banca Angelo Cravario ». A tenore di legge la nuova Anonima avrebbe dovuto denunciare, agli effetti della tassa di circolazione il numero complessivo delle azioni da essa emesse. Non avendolo fatto, l'Ufficio del Registro considerò tutte le azioni quali azioni al portatore, applicando loro la relativa tassa e soprata. L'Anonima Cravario appellò contro tale decisione, sostenendo non potersi applicare la tassa di circolazione fino a quando le azioni non siano realmente emesse. Chiedeva in via subordinata che agli effetti fiscali si considerassero le azioni come nominative, fino al giorno in cui vennero effettivamente consegnate ai soci. L'Intendenza di Finanza di Torino, ha testè accolto tale domanda subordinata, venendo a stabilire la massima, generale che fino al giorno della loro emissione effettiva le azioni di una Società debbono - agli effetti della tassa di circolazione - considerarsi come azioni nominative.

### Cronaca legislativa

**La nuova legge sulle Borse.** — Pubblichiamo quasi per esteso il nuovo regolamento per le borse che è andato in vigore, il 1° del mese di novembre.

#### Norme generali.

Il regolamento consta di 108 articoli, dei quali crediamo opportuno segnalare i più notevoli.

Per l'art. 1 la denominazione di « Borsa di commercio » di « Borsa di valori », di « Mercato dei valori » od altra consimile è esclusivamente riservata alle Borse istituite in conformità della legge. Fuori di tal caso ed ancorchè risulti espressamente escluso ogni carattere ufficiale, è vietato usare le denominazioni anzidette

o consimili e formare listini di prezzi. E tuttavia permesso ai privati di pubblicare il listino di Borsa. Al presidente della Deputazione di Borsa incombe di vigilare per l'osservanza del divieto; egli dà i provvedimenti opportuni e può richiedere l'assistenza dell'autorità politica. Alle trasgressioni si applica l'art. 434 del Codice penale.

L'articolo 6 istituisce i deputati di Borsa supplenti. Tutti, i deputati di Borsa tanto effettivi che supplenti, debbono essere cittadini italiani. Inoltre alle Deputazioni di Borsa sono estese le regole di incompatibilità e di ineleggibilità valevoli per le Camere di Commercio (art. 8).

Gli articoli 9-14 contengono le norme relative al funzionamento delle Deputazioni di Borsa ed alle deliberazioni tanto delle Deputazioni che delle Camere di commercio in materia di Borsa.

#### Insolvenze ed esclusioni.

La Deputazione di Borsa deve denunciare al Tribunale tutte le insolvenze entro quattro giorni da che si sono verificate, tranne che sia stato concluso un amichevole componimento con tutti i creditori (art. 16).

Anche in questo caso, però, debbono essere comunicate alla competente Camera di commercio, che ne tiene conto per valutare la correttezza commerciale dei vari operatori (art. 18).

Le insolvenze notorie, o formamente accertate prima della liquidazione mensile sono immediatamente liquidate dal Sindacato, debitamente autorizzato dalla Deputazione (art. 17). Si legalizza in tal modo un uso già in vigore sui nostri mercati; le modalità di tale preventiva sistemazione sono stabilite dal regolamento speciale di ciascuna Borsa.

La procedura per le esclusioni dalla Borsa è regolata con opportune garanzie dall'art. 19. Il successivo art. 20 chiarisce che ricadano nella disposizione dell'art. 9 n. 3 della legge, e sono perciò da escludersi temporaneamente dalla Borsa, coloro che partecipano a riunioni fuori Borsa per la negoziazione di titoli e valori, non gli Agenti di cambio i quali prendono parte a dette riunioni od accettano ordini da chi vi opera.

Una speciale procedura è disposta dall'art. 24 per la riammissione in Borsa degli operatori che mancarono ai loro impegni commerciali.

Per l'art. 25 le Camere di commercio che si valgono della facoltà loro demandata dalla legge, di istituire le tessere per l'ingresso in Borsa sono autorizzate ad imporre per esse un diritto.

*L'ammissione alla quotazione ufficiale  
Orario e listino dei corsi.*

Precise disposizioni regolano l'ammissione dei valori alla quotazione ufficiale. Il concetto informatore degli art. 27, 28 e 29 è che il provvedimento debba essere preceduto da un'ampia ed efficace pubblicità della domanda di ammissione. I titoli di debito di Stati esteri sono ammessi alla quotazione con Regio Decreto promosso dal Ministero del Tesoro, di concerto con il collega del commercio (art. 31).

L'ammissione alla quotazione può essere in ogni tempo revocata, senza obbligo di motivazione dall'autorità competente a concluderla (art. 32).

(Continua)

## NOTIZIE FINANZIARIE

**Emissioni in Germania.** — Durante il terzo trimestre del 1913 le nuove emissioni in Germania ammontarono ad un totale di marchi 308,376,000 contro marchi 230,845,000 emessi, durante il corrispondente periodo del 1912.

Il totale delle emissioni che vennero fatte durante i primi nove mesi di quest'anno, ammonta dunque così a marchi 828,007,000 contro 1,050,000,000 nello stesso periodo del 1912. Queste cifre dimostrano un rallentamento nel potere di assorbimento del capitale tedesco: ma le cifre esprimono solo parzialmente questo stato di disagio in quanto esse non ci dicono con quanta difficoltà e quali elevati tassi d'interesse e con quali larghe provvigioni le emissioni stesse furono collocate.

**Banca dell'Africa occidentale a Parigi.** — I risultati dell'esercizio chiuso il 30 giugno scorso si traducono in un beneficio netto, di 662,780 fr. contro 638,857 del 1911-12. Il dividendo è stato firmato a 15 fr. per ogni azione contro 12,50 dell'anno scorso.

**Commercial Bank of Scotland.** — Come l'anno scorso gli azionisti riscuoteranno nel gennaio prossimo un dividendo finale semestrale del 10 per cento, meno la tassa il che porta a 20 per cento la distribuzione totale dell'esercizio scorso.

**Debito Pubblico Russo.** — Secondo una pubblicazione fatta dai sig. Hoskier & Co. di Parigi, il debito pubblico russo alla data del 1° gennaio 1913 era di fr. 23.577,930,432, mentre l'anno precedente era di 23,844,374,987 e quindi si è avuta una diminuzione di 266,444,555 fr. l'ammontare del servizio di interessi ha retrocesso pure parallelamente da 1,073 milioni nel 1912 a 1,068 milioni nel 1913. Un tale debito pubblico, in rapporto alle cifre della popolazione non ha nulla di considerevole. Del resto le riserve necessarie al suo servizio non sono interamente domandate alle imposte; una parte notevole dei crediti iscritti a tale scopo hanno, infatti, come contropartite delle riserve provenienti notoriamente dalle annualità dovute dai contadini, alle entrate nette fornite dalle ferrovie dello Stato ecc. L'ammontare che il Tesoro deve sborsare si trova quindi considerevolmente diminuito. Di più al di fuori degli ammortamenti straordinari la Russia estingue ogni anno delle somme importanti per il funzionamento degli ammortamenti ordinari. Si sa d'altra parte che al debito totale della Russia corrisponde un attivo considerevole costituente contropartita immediata attiva che aumenta di anno in anno, a misura che si accresce il progresso economico del paese.

**Debito pubblico ottomano.** — Il rapporto nel l'esercizio terminato al 28 febbraio 1913 dimostra che le entrate totali del 1912-13 sono salite a lire turche 4,553,863 contro 5,090,853 nel 1911, ossia una diminuzione di 536.99 L. t. Le diminuzioni principali gravano sul sale per 293,279 L. t. sugli spiriti per 98,816 L. t.; sul bollo per 88,332 L. t. sulla seta per 33,431 L. t.

L'imposta provvisoria sul sale ha prodotto un aumento di entrate di 200,886 L. t. ed i diretti supplementari di dogana del 3 per cento di 1,013,916 L. t. come per l'esercizio precedente, ma la partecipazione ai benefici è discesa da 124,753 L. t. a lire turche 113,980. Le altre riserve di entrate accusarono una diminuzione totale di 138,275 L. t. D'altra parte le spese sono state ridotte da 964,254 L. t. a 810,528. L'avanzo finale è di 3,821,305 L. t. contro lire turche 4,195,307 dell'anno precedente.

**Prestiti francesi all'estero.** — Secondo asserisce il senatore Cornet in un articolo pubblicato nel « Journal » i prestiti fatti dalla Francia a Governi esteri sono i seguenti:

dal 1884 al 1888	3,200 milioni
dal 1889 al 1893	6,688 milioni
dal 1894 al 1898	5,527 milioni
dal 1889 al 1903	5,162 milioni
dal 1904 al 1908	6,662 milioni
dal 1909 al 1911	5,543 milioni

Tale elenco non comprende che i fondi pubblici stranieri nei quali è investito il capitale francese; vi sono in più i prestiti fatti per ferrovie, miniere, lavori pubblici, ecc.

**Prestito Offenbach sul Reno.** — Il municipio progetta di contrarre un prestito di 14 milioni di marchi nei quali 5 milioni sarebbero consacrati a lavori pubblici.

**Prestito di Vienna.** — La città ha ceduto ad un consorzio di grandi banche viennesi, sotto la direzione della Banca dei Paesi Austriaci e del Credito fondiario Austriaco, un prestito di 60 milioni di marchi sotto forma di buoni di cassa 4 1/2 per cento a due anni e mezzo di scadenza. Il prestito sarà quotato a Vienna ed a Francoforte ed una tranche di 20 a 30 milioni di marchi sarà collocata in Germania per cura della Deutsche Effekten und Wolchselsbank. Il prestito è preso fermo a 93.60 per cento e sarà emesso prossimamente all'incirca a 95.70 per cento.

**Banca Brasiliana Italo-Belga.** — Questa Banca avendo aperto delle filiali a Buenos-Aires ed a Montevideo, ha cambiata la sua ragione sociale in Banca Italo-Belga. Il capitale è portato da 20 a 25 milioni di franchi e liberato del 50 per cento. Oltre al gruppo fondatore che comprendeva la Società Generale del Belgio ed il Credito italiano, la Banca Belga si è egualmente interessata nell'affare. Al Brasile la Banca possiede degli stabilimenti a Rio Janeiro, San Paulo, Santos e Campinas.

**Prestito Russo.** — La *Cole Européenne* annuncia che prima della sua partenza da Parigi Kolkovtsoff ha dichiarato che una emissione di 500 a 700 milioni di franchi di obbligazioni ferroviarie nuove garantite dallo Stato avrà luogo in una sola volta al principio del 1914.

**Società svizzera di Banca e Credito di Agricoltura.** — Una combinazione di interessi è stata conclusa fra questi stabilimenti sulle basi seguenti. Il Credito porterà il suo capitale da 7 a 10 milioni e le azioni nuove saranno sottoscritte dalla Società Svizzera di Banca.

Gli azionisti del Credito hanno la facoltà di cambiare 10 azioni contro nove della Società svizzera il cui capitale sarà portato da 35 a 40 milioni di franchi.

**Società Finanziaria italo-svizzera a Ginevra.** — Questo stabilimento progetta l'aumento del suo capitale da 12 1/2 a 20 milioni di franchi.

**Credito di 45 milioni per le spese della Libia.** — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. Decreto col quale è autorizzata l'apertura d'un credito straordinario di 45 milioni a favore del Ministero della guerra per le spese della Libia.

## Mercato monetario e Rivista delle Borse

22 novembre 1913.

Negli ultimi otto giorni la fisionomia del mercato monetario generale non ha presentato mutamenti degni di nota: da un lato, a Londra, lo sconto ha continuato nella sua tendenza sostenuta (da  $4\frac{15}{16}$  a  $5\%$ ), dall'altro a Berlino la *détente* nei saggi si è accentuata (da  $4\frac{1}{2}$  a  $4\frac{3}{8}\%$ ) e anche a Parigi si ha una minor fermezza (da  $3\frac{13}{16}$  a  $3\frac{5}{8}\%$ ). Per quanto a New-York il prezzo del denaro sia declinato da  $3\frac{1}{2}$ -4 a  $2\frac{3}{4}$ -3%, le Banche associate abbiano aumentato l'eccedenza della propria riserva da doll. 7 a 15 milioni, e il cambio della sterlina sia risalito da 4,85-65 a 4,86.05, il mercato londinese rimane sotto l'impressione dei ritiri di oro cui un abbassamento del saggio locale darebbe occasione e la Banca d'Inghilterra si adopera a mantener effettivo il proprio minimo ufficiale. In ciò l'Istituto è stato assecondato dalla scadenza di versamenti su titoli di recente emissione che han reso assai sensibili le domande di capitali, facendo aumentare il debito del mercato verso la banca, a giovedì scorso, di lire sterline 629 mila; sebbene a saggi elevati, l'offerta del denaro, però, è risultata pari ai bisogni della piazza.

Se si tolgono i moderati acquisti del mercato russo e quelli consueti dell'India e del commercio, anche questa settimana l'oro giunto dal Sud-Africa è per la massima parte affluito alla Banca d'Inghilterra, mentre, dato il margine che presenta il livello dello sconto a Londra, sono affluiti quivi capitali da Berlino e da Parigi. E' da ritenersi che, rimanendo limitati i prelievi dei centri d'oltremare, l'istituto inglese potrà rafforzare prossimamente la propria riserva, la quale, in progresso di Ls. 218 mila sulla settimana precedente, accusa una perdita di Ls.  $\frac{3}{4}$  di milione sulla cifra di un anno fa: la proporzione della riserva agl'impegni è passata nell'ottava da  $55\frac{1}{2}$  a  $55\%$  contro  $50,70\%$  l'anno scorso.

A Berlino, alla maggior facilità del mercato libero ha fatto riscontro l'ulteriore miglioramento del bilancio della *Reichsbank* che, nella seconda settimana del mese, ha accresciuto di m.  $46\frac{1}{2}$  milioni la riserva, riducendo da  $54\frac{1}{2}$  milioni gli impieghi e aumentando a  $212\frac{1}{2}$  mi-

lioni il margine della circolazione la quale, un anno fa, presentava un contingente tassato di  $127\frac{1}{2}$  milioni.

Nell'insieme l'orientamento del mercato monetario generale non cessa dall'essere soddisfacente, mentre l'orizzonte politico europeo non ha presentato nuovi elementi d'inquietudine nei circoli finanziari. Il malessere che, ciò nonostante, si è manifestato sui vari centri può dirsi trovi la sua ragione nei fatti politici, in quanto la nuova fase della questione fra gli Stati Uniti e Messico, nuocendo alle disposizioni della piazza di New York, ha influito, indirettamente, su quelle europee. Le quali, già non bene impressionate dalla prospettiva, in ogni migliore ipotesi, di saggi elevati per l'ultimo periodo dell'anno, hanno tratto motivo a nuovo riserbo anche da cause di carattere interno. Così a Londra, indipendentemente dalla minor facilità monetaria locale, l'andamento dei valori minerari e la possibilità di uno sciopero ferroviario hanno gravato sulla fisionomia dello *Stock Exchange*; la Borsa di Berlino, a sua volta, è rimasta sotto l'azione degli avvisi poco soddisfacenti dai centri carboniferi tedeschi e delle voci di un nuovo prestito prussiano, quando appunto l'avvenire dell'industria metallurgica veniva considerata in Germania con minor pessimismo; il mercato parigino, che l'avvicinarsi della nuova emissione di Rendita francese tendeva a rianimare, è ridivenuto esitante nel timore che la opposizione della Commissione del Bilancio ai disegni del Dumont faccia ritardare la data della sottoscrizione, e che l'agitazione delle regioni minerarie del Nord conduca a uno sciopero generale.

Si è avuta così ovunque una sensibile scarsezza di affari, e una reazione sfavorevole dei prezzi, sia pei fondi di Stato che pei valori più trattati. Le nostre Borse, prendendo argomento dalle disposizioni poco soddisfacenti dell'estero, si sono orientate anch'esse sfavorevolmente, rivelando un sensibile nervosismo. Nell'avvicinarsi della liquidazione gli attacchi ingiustificati dei ribassisti hanno ripreso nuovo vigore e hanno gravato notevolmente sui prezzi, sui quali si potrebbe prevedere si agiva anche col mezzo di riporti alti: una volta fissati i compensi, si lascerà, è facile immaginarlo, sviluppar l'ottimismo tanto più che fra breve il prestito francese avrà ridato il buonumore agli operatori parigini. Non è forse il mese prossimo quello della compilazione dei bilanci?

Cav. Avv. M. J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

**TITOLI di Stato**

**RENDITE**

**CONSOLIDATI**

Dal 15 nov. al 21 nov.	Italiana		Francese	Austriaca		Spagnuola	Turca	Russa	Giapponese	Inglese	Prussiana							
	3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	Parigi esteri	Londra esteri	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4 %	Berlino 3 1/2 %
15 Sabato . . .	98,88	98,78	63,50	98,20	96,00	80,35	87,20	—	—	—	91,35	89,00	58,10	86,00	100,00	79,25	72 3/8	—
17 Lunedì . . .	98,81	98,65	63,50	98,10	96,00	—	87,02	104,10	81,55	—	91,40	89,00	57,92	87,00	100,00	79,50	72 19/32	—
18 Martedì . . .	98,55	98,68	63,50	98,12	96,00	80,35	86,80	104,90	81,55	81,55	91,32	89,00	57,55	87,00	99,90	79,50	72 11/32	—
19 Mercoledì . . .	98,90	98,75	63,50	—	96,00	—	86,72	104,75	81,45	81,45	91,15	89,00	57,57	87,00	100,10	79,50	72 11/32	—
20 Giovedì . . .	98,92	98,75	63,50	98,30	96,00	80,40	86,70	104,70	81,40	81,40	91,05	89,00	57,62	87,00	100,20	79,50	72 1/8	—
21 Venerdì . . .	98,92	98,55	63,50	98,35	96,00	—	86,90	104,70	81,40	81,40	91,15	89,00	57,67	87,00	100,35	79,50	72 4/32	—

**VALORI BANCARI e Crediti Municipali**

**BANCA**

**CREDITO**

**MUNICIPIO**

	d'Italia		Commerciale	di Roma	Deutsch bank Berlino	Banca Italiana	Italiano	Provinciale Soc. It.	Istituto Italiano di Credito Fondiario	di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4 %
	14 novembre . . . . .	1432,50	831,75	104,00	245,25	96,00	544,00	167,00	561,00	100,40	70,00	96,50	473,00
21 novembre . . . . .	1427,50	825,00	104,00	—	96,00	542,00	167,00	561,00	100,40	70,00	96,25	473,00	

**CARTELLE FONDIARIE**

**VALORI IMMOBILIARI**

Fondari ed Edilizi	Istituto Italiano		Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazionale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sario	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondiarie	Fondi Rustici			
	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %	3 3/4 %	5 %				
14 novembre . . . . .	508,00	491,00	448,00	512,00	501,00	467,50	481,00	484,00	460,00	—	501,00	496,50	280,00	283,00	101,00	131,00
21 novembre . . . . .	508,00	483,00	446,00	512,00	501,00	466,50	482,00	485,50	460,00	—	501,00	496,50	279,00	285,00	101,00	132,50

**AZIONI**

**OBBLIGAZIONI**

**CAMBI**

VALORI Ferroviari	Meridionali	Mediterranee	Sardeg. c.	Venete	Meridionali	Medi-terra-nee	Sicule	Venete	Ferrov. nuove	Vittorio Eman.	Tirrene	Lomb. barde (Parigi)	dal 15 nov. al 21 nov.	su Francia	su Inghilterra	su Germania	su Austria
					3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	5 %	3 %					
14 novembre . . . . .	527,50	245,00	320,00	106,50	322,50	490,00	500,00	495,00	316,00	357,25	505,00	265,50	Sabato . . .	100,60	25,47	124,20	105,50
21 novembre . . . . .	526,00	243,50	320,00	106,50	324,50	487,00	500,00	495,00	316,00	358,00	505,00	265,00	Lunedì . . .	100,65	25,47	124,25	105,50
													Martedì . . .	100,60	25,47	124,15	105,50
													Mercoledì . .	100,62	25,46	124,15	105,50
													Giovedì . . .	100,62	25,47	124,20	105,50
													Venerdì . . .	100,65	25,48	124,20	105,50

**VALORI Industriali**

**VALORI Industriali**

**VALORI Industriali**

	14 nov.	21 nov.		14 nov.	21 nov.		14 nov.	21 nov.
	Navigazione Generale . . .	418,00		410,00	Linif. e Canap. Naz. . .		154,00	151,50
Fondaria Vita . . . . .	325,00	325,00	Concim. Romani . . . .	153,50	152,00	Carburo Romano . . . .	589,00	586,00
Incendi . . . . .	199,00	199,00	Metallurgiche Italiane .	128,00	127,00	Zuccheri Romani . . . .	76,50	74,50
Acciaierie Terni . . . . .	1528,00	1513,00	Piombino . . . . .	98,00	96,00	Elba . . . . .	160,00	165,50
Società Ansaldo . . . . .	278,00	275,00	Elettric. Edison . . . . .	558,00	534,00	Marconi . . . . .	89,00	89,00
Raffineria Lig.-Lomb. . . .	308,50	307,00	Eridania . . . . .	565,00	559,00			
Lanificio Rossi . . . . .	1443,00	1448,00	Gas Roma . . . . .	920,00	922,00			
Cotonificio Cantoni . . . . .	346,00	360,50	Molini Alta Italia . . . .	208,00	201,25	<i>Francesi.</i>		
Veneziano . . . . .	46,00	45,00	Ceramica Richard . . . .	240,00	223,00	Banca di Francia . . . . .	4850,00	4800,00
Condotte d'acqua . . . . .	285,00	283,00	Ferriere . . . . .	97,50	97,00	Banca Ottomana . . . . .	645,00	649,00
Acqua Pia . . . . .	1860,00	1845,00	Off. Mecc. Miani Silv. . .	89,00	93,00	Canale di Suez . . . . .	4860,00	4890,00
						Credit Foncier . . . . .	570,00	578,00
						Banco di Parigi . . . . .	1728,00	1729,00

**ISTITUTI di Emissione**

**BANCHE ITALIANE**

**BANCHE ESTERE**

	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	31 ott.	10 nov.	31 ott.	10 nov.	31 ott.	10 nov.	6 nov.	13 nov.	6 nov.	13 nov.	1 nov.	8 nov.
Incaso oro . . . . .	1,203,500	1,203,300	54,500	54,500	233,000	233,700	3,502,100	3,523,000	424,100	438,500	148,400	148,400
argento . . . . .	—	—	—	—	—	—	637,700	638,000	—	—	7,400	7,000
Portafoglio . . . . .	494,000	475,400	60,400	62,500	124,500	123,900	1,500,200	1,508,000	570,300	552,600	87,000	84,900
Anticipazioni . . . . .	123,000	27,700	6,000	6,100	31,200	31,100	721,000	744,000	74,500	64,500	95,100	88,000
Circolazione . . . . .	1,791,000	1,783,100	89,000	93,700	414,800	415,300	5,805,700	5,723,000	991,700	998,600	343,800	335,800
C/e e deb. a vista . . . . .	185,300	165,100	45,400	45,300	73,300	75,800	646,100	612,000	94,900	74,100	3,500	2,900
Saggio di sconto . . . . .	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	5 %	5 %

**ISTITUTI di Emissione**

**BANCHE ESTERE**

	d'Inghilterra		Imperiale Germanica	Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York		
	13 nov.	20 nov.	7 nov.	15 nov.	7 nov.	15 nov.	8 nov.	15 nov.	8 nov.	15 nov.
Incaso oro . . . . .	36,700	36,820	1,481,800	1,506,700	1,534,800	1,538,400	668,900	665,400	323,000	329,600
argento . . . . .	—	—	—	—	—	—	725,100	726,600	—	—
Portafoglio . . . . .	27,358	27,987	915,800	897,300	965,500	857,400	722,100	710,000	1,909,300	1,904,600
Anticipazioni . . . . .	—	—	64,900	57,400	241,100	237,300	150,000	150,000	—	—
Circolazione . . . . .	28,501	28,403	2,018,200	1,927,600	2,419,500	2,353,800	1,942,700	1,928,200	44,800	44,700
Depositi . . . . .	38,101	38,243	623,300	673,700	221,000	199,900	416,300	429,400	1,738,300	1,710,900
Depositi di Stato . . . . .	9,628	10,611	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale . . . . .	26,609	26,867	—	—	—	—	—	—	399,200	408,600
eccedenza . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	7,100	15,100
deficit . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
proporzione % . . . . .	55,50	55,00	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine . . . . .	—	—	75,700	212,500	—	—	—	—	—	—
tassata . . . . .	—	—	—	—	284,600	195,500	—	—	—	—
Saggio di sconto . . . . .	5 %	5 %	5 1/2 %	5 1/2 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

# ISTITUTO ITALIANO

DI

## CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.97 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.